

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
200418SAP_LB2.pdf	18/04/2020	SAP	L. Ballerini	Redazione	Fobia Innocenza Potere Scuola Soddisfazione

SIMPOSIO 2019-2020
CATTEDRA DEL PENSIERO

POTERE E INNOCENZA

18 APRILE 2020
SESSIONE STRAORDINARIA
CONTRIBUTO¹

Materiali di lavoro

S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), OSF vol. X

S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X

S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI

G.B. Contri, *Quid ius, quid amor?* (Conclusioni del Simposio 2018-2019)

G.B. Contri, Think! – www.giacomocontri.it (Contenuti correlati al Simposio e altri sul tema)

Luigi Ballerini

INNOCENZA E FOBIA SCOLARE

L'atto innocente è connotato dalla soddisfazione, e la soddisfazione si iscrive dentro, vive della e nella partnership, secondo il principio di piacere. La legge del partner non è quella di domanda e offerta, abbiamo letto². Non lo è in quanto essa non predetermina il risultato e l'apporto; il *di più* che si genera è infatti una sorpresa, non pre-calcolata.

Continuo a occuparmi di scuola e sono sempre più convinto di trovarmi in un ambito ancora davvero lontano da questo pensiero, un ambito in cui spesso non è contemplata nemmeno la domanda.

La scuola può infatti accadere secondo un modello osmotico o per irraggiamento, secondo cui un giovane esposto ai saperi (con lezioni e spiegazioni fiume, anche molto dettagliate e colte, ad esempio) se ne imbibirebbe automaticamente, come secondo un processo chimico-fisico.

¹ Testo redatto dall'Autore.

² <https://www.giacomocontri.it/2020/04/domanda-e-offerta/>

Oppure, nel migliore dei casi viene presupposto un domandante (domandante in sé, senza alcuna eccitazione né vocazione) che incontrerebbe un altrettanto presupposto offerente.

In entrambi i casi si tratta di un modello di trasmissione del sapere unidirezionale, da chi sa a chi non sa. Fino all'estremo del "ficcatele bene in testa", con un apprendimento comandato, quando si sa bene che nella testa entra solo quello che il soggetto vuole fare entrare davvero. Viene in questo modo colpevolmente rimosso, e poi rinnegato, il fatto che si apprende per vocazione e non per comando.

Molte situazioni di fobia scolare su cui sono stato interpellato derivano da una tale non-innocenza nella comunicazione del sapere. Non-innocenza in quanto non viene contemplata né la soddisfazione né la partnership che ne è la sua condizione.

In qualcuno dei casi da me osservati si erano ravvisati dei prodromi, come qualche assenza isolata, degli improvvisi mal di pancia tali da costringere a restare a casa o una serie di timori eccessivi per le verifiche orali e scritte, ma in molti altri casi la situazione era esplosa come un fulmine a ciel sereno.

Una mattina, di colpo, il giovane dichiara di non voler andare a scuola o di non riuscirci proprio. Può non alzarsi del tutto, può prepararsi e arrestarsi sulla soglia di casa con lo zaino in mano, può arrivare a fatica fin davanti alla scuola e provare mal di testa, capogiri, tremori, senso di svenimento tali da scappare via o bloccarsi sul marciapiede senza riuscire più a muoversi con il bisogno di qualcuno che lo venga a prendere. A nulla sembrano valere i tentativi dei genitori di fronte a questa paura irrazionale, tanto irragionevole quanto incoercibile di andare a scuola. Se pensiamo tra l'altro a come si svolgono le mattine per gli adulti nelle famiglie - tempi concitati e stretti, ciascuno con in mente l'orario della scuola dei figli e del proprio lavoro, le tante preoccupazioni sulla giornata e i programmi già fatti - comprendiamo quanto questo improvviso e insolito comportamento dei ragazzi possa risultare destabilizzate. Ho visto provare ogni mezzo: sgridarli, minacciarli dell'arrivo della polizia o dell'assistente sociale dato l'obbligo scolastico, blandirli con promesse di regali o vantaggi se decidono di muoversi, provare a ragionare con calma, alzare la voce esasperati e talora le mani. Eppure niente sembra sortire l'effetto sperato: sembra di voler smuovere un elefante spingendolo da dietro. Il ragazzo alla fine non va davvero a scuola e resta a casa. Se ha l'età per farlo, lo fa da solo, oppure costringe i suoi maggiori a trovare seduta stante una soluzione per recuperare una persona che vigili su di lui, magari saltando loro stessi il lavoro.

Gli adulti cercano di rassicurarsi dentro la speranza che il fatto sia episodico, che non si ripeta o che si tratti solo di un "periodo difficile", e invece succede ancora e ancora e ancora. Sempre (apparentemente) senza motivi né spiegazioni plausibili.

Questi ragazzi provano effettivamente tutta una serie di sintomi, molto penosi per loro. Possono avere caratteristiche somatiche quali nausea, tremori, vertigini, cefalea, palpitazioni, senso di svenimento, dolore alle spalle, agli arti o al petto. Ad essi si associano spesso anche dei disturbi del sonno: l'angoscia che inizia a montare la sera si manifesta con il tardare l'addormentamento o in risvegli notturni multipli o un troppo precoce o mancato risveglio al mattino.

Tutto questo può avere un esordio improvviso, a ciel sereno, ma anche un pochino più graduale. Non è raro che inizi dopo un periodo di vacanza o al termine di una malattia oppure al lunedì una volta concluso il fine settimana, come se il pensiero prendesse spunto da un periodo, più o meno breve, di assenza da scuola per desiderare di prolungarla.

I ragazzi che ne soffrono sono ugualmente distribuiti per sesso (maschi e femmine ne sono colpiti in maniera paritetica), hanno un picco di rischio nel periodo della scuola secondaria di I

grado e nel biennio della scuola secondaria di II grado e più frequentemente hanno un rendimento scolastico da sufficiente a ottimo. Balza subito all'occhio quindi che non sono gli alunni a basso profitto quelli che soffrono maggiormente di fobia scolare, come invece qualcuno potrebbe aspettarsi. A questo riguardo è altrettanto vero che il prolungarsi delle assenze, il rimanere indietro rispetto al lavoro svolto in classe, spesso l'abbandono dei compiti e del lavoro personale finiscono purtroppo per generare quasi inevitabilmente un calo di tale buon profitto, fino all'abbandono degli studi in una certa misura di casi.

La domanda degli adulti è sempre la stessa: come è mai possibile che accada, che cosa è successo? Una domanda cui è difficile trovare risposta anche perché se direttamente interpellati i ragazzi stessi o non sanno o non vogliono rispondervi. Anche i trattati che iniziano a comparire in libreria e i convegni che fanno gli specialisti cercano ancora tentativamente una risposta.

I ragazzi non vengono in aiuto al riguardo perché si chiudono a riccio, in un mutismo assoluto, ogni volta che si tocca l'argomento scuola, dall'effetto così potentemente inibitorio su di loro; in realtà in molti casi loro stessi non hanno idea di che cosa stia accadendo e soprattutto del perché. Le volte però che riescono ad aprirsi e a sfondare il muro del silenzio che si erige fra loro e gli altri, tutti gli altri, coetanei compresi, ho rilevato essenzialmente l'angoscia di fallire, di non essere in grado di soddisfare le richieste che vengono loro fatte, di deludere le aspettative di risultato che sentono da parte degli adulti, genitori e insegnanti. Per alcuni di loro la fobia scolare è il primo passo verso la cosiddetta fobia sociale, una condizione di isolamento progressivo che può diventare totale e assoluto. Con il tempo aumentano i contesti di vita sociale rifiutati, si configura un crescente ritiro fino a che l'unico porto sicuro viene considerato la proprio casa, se non addirittura la propria camera. Il timore di andare a scuola diventa timore di uscire di casa tout court con l'isolamento come quadro finale.

Tuttavia, siccome nessuno può realizzare in pieno il programma di vivere da solo, questi altri rifiutati vengono surrogati: ecco il momento in cui vediamo entrare in gioco la rete. Alle reti sociali tradizionali, fatte di rapporti con soggetti in carne e ossa che vengono incontrati dentro lo spazio reale della città degli uomini, iniziano a sostituirsi delle reti sociali ibride, nelle quali si aggiungono i rapporti virtuali, fino ad arrivare a reti sociali unicamente virtuali dove il rapporto con le persone fisiche, quelle di un tempo così come quelle nuove, sparisce del tutto.

Per questi casi di isolamento sociale radicale ricorre oggi un termine giapponese: *hikkikomori*. Si definiscono così i giovani in totale ritiro sociale, chiusi nelle loro camere, attaccati a uno schermo tutto il giorno, che riducono il contatto anche con i famigliari ai pochi scambi necessari per la propria sopravvivenza. Spesso pure il cibo deve essere portato loro.

Il termine è preso in prestito dal fenomeno esplosivo in Giappone negli anni '80, con casi di totale isolamento sociale. Se ben notiamo ciò accadeva ben prima dell'avvento del digitale, prima che il computer e internet diventassero parte integrante della nostra quotidianità.

Personalmente ritengo che questo termine non sia del tutto adeguato alla nostra situazione in quanto troppo diversi sono il terreno culturale, i valori di riferimento, le pressioni sociali cui sono sottoposti oggi i giovani. Definirei piuttosto questi soggetti degli "*anoressici sociali*", ossia soggetti che hanno deciso di fare a meno dei rapporti con gli altri simili, soggetti che si ritirano in un isolamento forzato tagliando ogni rapporto per evitare la convivenza nella città degli uomini.

Tuttavia c'è qualcosa che l'esperienza giapponese, preesistente la rivoluzione digitale, può suggerirci e che ci torna utile oggi: la chiusura nella rete, la cosiddetta "dipendenza" dal computer o da uno schermo, non è tanto la causa, quanto semmai la conseguenza. Una volta fatti

fuori i rapporti reali, si ricorre facilmente ai loro surrogati. E saper distinguere causa da effetto è sempre un buon punto di partenza per capire un fenomeno e ipotizzarne degli interventi.

Ma torniamo alla fobia scolare, forma che almeno lascia aperta la possibilità dei rapporti.

La scuola fa paura, una paura terribile. Non più luogo di appuntamenti, dove si è convocati ed eccitati a metterci del proprio, con un adulto che a sua volta mette del suo per la produzione di qualcosa di più per entrambi che non esisteva prima, ma un luogo di agguati, trappole, continue possibilità di essere colti in fallo.

La realtà che arriva a terrorizzare è la realtà dell'ideale, astratto e irraggiungibile. La scuola che getta nel panico è quella investita e caricata di un significato che non dovrebbe avere. Non più un posto dove si va per imparare, per incontrare gli amici o anche solo perché si è obbligati a frequentare per poter andare avanti, e lo si fa senza troppe riserve perché vale la spesa andare avanti. Un posto, invece, dove è imperativo dimostrare di essere super: super figli o super studenti o super compagni. E se uno non ce la fa, ecco che inizia a pensare come evitarla, la scuola, perché l'alternativa è soccombere.

Non essere all'altezza può essere oltre che all'ideale personale che ci si è costruiti (spesso esso stesso di "importazione", ossia non del tutto autoprodotta ma suggerita), anche agli ideali, reali o presunti, degli altri.

Non è un caso che i dati di osservazione, come abbiamo visto poco fa, ci segnalino che gli studenti che si incastrano nella fobia scolare sono spesso bravi studenti, dal profitto medio alto. È che per loro non è abbastanza, non è mai abbastanza.

Fatta fuori la partnership con insegnanti e compagni per la costruzione di un profitto personale resta solo il compiacimento narcisistico di essere bravi, facendo però tutto da sé, tra l'altro con il terrore che questo essere bravi non duri o non sia abbastanza. Un tale compiacimento ha surrogato la soddisfazione del risultato ottenuto sempre personalmente ma per mezzo di un altro, insegnanti ma anche compagni con cui condividere l'esperienza di imparare.

Un atto finalmente innocente, a scuola, è quello che riesce a ripristinare una tale condizione, a ri-formare il rapporto studente-insegnante, nel senso che gli conferisce una nuova forma. Lo si può compiere lavorando su entrambi i protagonisti.

Con lo studente perché torni a rendersi disponibile (ben disposto) ad apprendere, ossia a trattare come materia prima suscettibile della sua ulteriore elaborazione ciò che riceve dall'insegnante.

Con l'insegnante perché nel progetto di legge del suo moto prepari un posto per questa opera da parte del suo studente, affinché si produca un di più incalcolabile a priori.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright